

Scavi e ricerche della Missione Archeologica Italiana a Malta

Antonia Ciasca, Maria Pia Rossignani
Gli scavi a Tas-Silġ e San Pawl Milqi

A partire dal 1996 sono riprese sul terreno le ricerche della Missione Archeologica Italiana a Malta, diretta da Antonia Ciasca in collaborazione con Maria Pia Rossignani. Partecipano ai lavori della Missione équipes di studiosi e ricercatori di tre Università italiane: l'Università di Roma "La Sapienza" (responsabile Antonia Ciasca), l'Università Cattolica di Milano (responsabile Maria Pia Rossignani), l'Università degli Studi di Lecce (responsabile Grazia Semeraro), con il concorso di specialisti del Ministero dei Beni Culturali nonché di Enti e Laboratori di ricerca di diverse città italiane. L'attività della Missione è resa possibile dalla attiva collaborazione di tutto lo staff del Museums Department of Malta e in particolare di Anthony Pace, Nathaniel Cutajar, Reuben Grima e dal sostegno dell'Ambasciatore d'Italia, Giancarlo Riccio e dell'Addetto culturale Rosanna Cravenna.

La Missione Archeologica Italiana è attiva a Malta dal 1963, anno in cui ebbero inizio le indagini intraprese grazie ai finanziamenti dell'Università di Roma, successivamente anche con il sostegno del C.N.R. Le ricerche, allora dirette dal prof. Michelangelo Cagiano de Azevedo dell'Università Cattolica di Milano, dal prof. Sabatino Moscati dell'Università di Roma "La Sapienza" e da ultimo dalla prof.ssa Antonia Ciasca, hanno visto nel corso degli anni la partecipazione di studiosi di diverse competenze, delle due Università e di varie Soprintendenze Archeologiche. Il programma elaborato era finalizzato alla conoscenza della cultura storica dell'arcipelago, allora ancora trascurata a vantaggio dei tradizionali studi sulla Preistoria delle isole maltesi. Oggetto della ricerca sono state dunque le testimonianze della cultura fenicia e punica, romana, tardoromana e bizantina.

Volumi monografici hanno dato annualmente ampi resoconti preliminari dei risultati delle indagini della Missione che aveva aperto diversi cantieri di scavo nell'arcipelago maltese: a Tas-Silġ, a S. Pawl Milqi e a Ras-il-Wardija, nell'isola di Gozo (*MM 1963 – 1970*).

I risultati del ciclo di scavi allora condotti e degli studi successivi, confermando l'importanza per la storia del Mediterraneo dei siti indagati, hanno suggerito l'impianto di un nuovo programma di ricerca, a Tas-Silġ e S. Pawl Milqi. Gli scavi sono finanziati dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica e fruiscono di un contributo del Ministero per gli Affari Esteri.

Nell'attuale fase della sua attività la Missione ritiene opportuno portare all'attenzione di un più vasto pubblico i risultati preliminari delle sue ricerche. In tale prospettiva la ripresa dei lavori a Malta si inserisce all'interno di un più ampio e organico progetto che, attraverso la collaborazione tra gli Atenei coinvolti e il Museums Department of Malta, prevede il ricorso a metodologie e tecnologie di intervento sperimentate in Italia per la valorizzazione di siti di grande interesse archeologico. Al completamento delle indagini sul campo, attualmente in corso, tale progetto affianca iniziative quali la realizzazione di mostre (a Malta, in Italia e in altri paesi europei), pubblicazioni di carattere divulgativo e altre forme di informazione che facciano uso di strumenti multimediali.

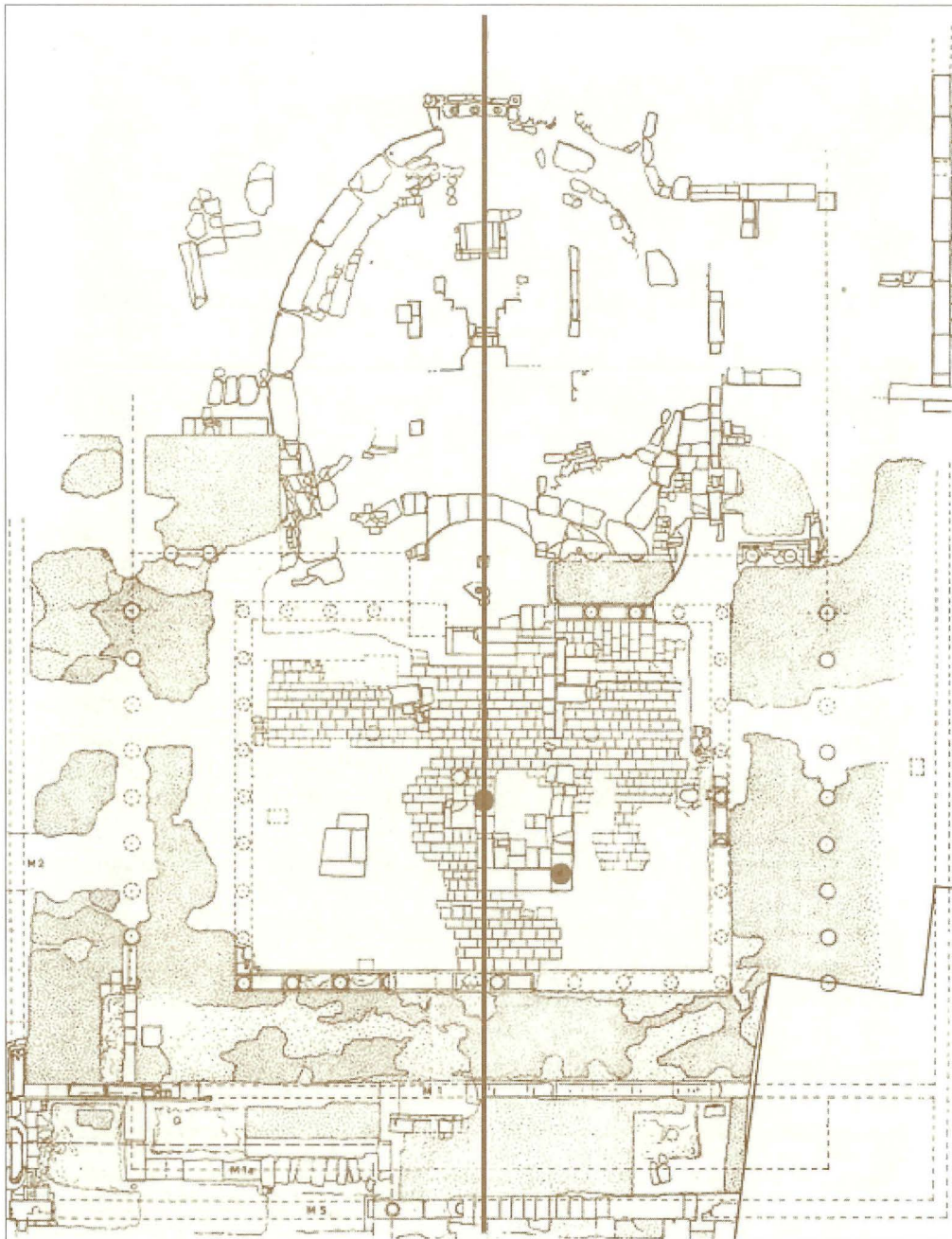
Grazie alla consulenza dell'Istituto Centrale per il Restauro è stato elaborato un progetto di restauro e musealizzazione dei due siti archeologici, che permetta al più presto di renderli aperti al pubblico. Un iniziale finanziamento straordinario del Ministero degli Affari Esteri consentirà di dare finalmente avvio, nel mese di novembre 2000, alle opere di restauro e conservazione delle strutture del santuario di Tas-Silġ.

I. TAS-SILĠ

1. *Inquadramento storico*

Il movimento di espansione fenicia, archeologicamente documentabile a partire da Cipro dall' XI secolo a.C., ha rappresentato un fenomeno storico di particolare rilievo per la cultura del Mediterraneo. Per suo tramite sono stati introdotti dall'Oriente i fondamenti essenziali per lo sviluppo della civiltà occidentale: l'alfabeto, nuove tecnologie specializzate (ad esempio nella lavorazione dei metalli), modelli di organizzazione urbana, sistemi produttivi ed economici adatti a comunità numerose e articolate. In tale processo storico un ruolo di primaria importanza è stato svolto da alcuni grandi santuari, deputati non solo al culto e all'elaborazione di ideologie religiose, ma anche centri di potere economicamente attivi in quanto luoghi di deposito e gestione di imponenti ricchezze e archivi di conoscenze. Dei grandi santuari fenici ricordati dalle fonti letterarie antiche – quello di Tiro in Fenicia, di Lixus in Marocco, di Cadice, di Erice – nulla o poco è giunto fino a noi; d'altronde della stessa Cartagine pochissimo è al presente noto.

A Malta si trova quello che è a tutt'oggi l'unico grande santuario fenicio coloniale documentato dai resti materiali. Localizzato nella contrada agricola denominata Tas-Silġ, godeva di completa autonomia rispetto agli abitati dell'isola: la sua posizione, su di un



Tas-Silg Pianta dell'area centrale del santuario con indicazione dei due depositi di fondazione dell'Orizzonte 5. La linea indica l'asse del complesso templare.

rilievo modesto ma ben visibile dal mare, a poca distanza dalla vasta baia di Marsaxlokk, principale porto antico dell'isola aperto a sud, ne segnala il ruolo di grande santuario internazionale, a mezza via sulle rotte marittime fra Oriente e Occidente; al tempo stesso la sua posizione isolata e dominante e la struttura complessiva di luogo fortificato ne rivela la essenziale funzione di custodia di beni.

Impiantato nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. sfruttando le strutture murarie di un complesso templare megalitico dell'Eneolitico maltese (fase di Tarxien), venne dedicato alla dea Astarte, la maggiore divinità del pantheon fenicio, assimilata successivamente alla greca Hera e alla romana Giunone. Sottoposto a opere di rinnovamento e di ricostruzione anche attraverso il concorso dei fedeli, secondo quanto testimoniano le sue

numerose iscrizioni, il santuario muterà nei secoli il suo aspetto, sempre accentrato attorno alla struttura templare preistorica; punto di incontro fra culture diverse (indigena, fenicia, greca) assumerà nei secoli un singolare stile architettonico composito.

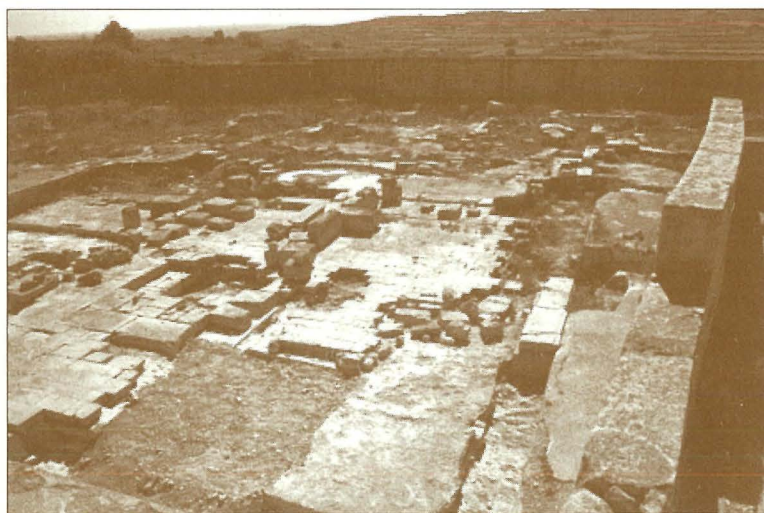
La fama e la ricchezza del luogo di culto, ben note nell'antichità, furono tali da suscitare l'avidità di molti. L'episodio più noto è quello che vede protagonista Verre, processato nel 70 a.C.; nell'accusa, sostenuta da Cicerone (*in Verr.*, II, 5, 184) si fa esplicito riferimento al saccheggio sacrilego compiuto dal propretore della Sicilia ai danni del vetusto santuario di Giunone a Malta, celebre e ricco solo come quello di Hera a Samo. Anche dopo questo episodio rovinoso, la vita del santuario continuò, protraendosi in età romana imperiale e ancora in epoca bizantina, quando la parte centrale del luogo

sacro, dove si trovavano i successivi altari, rimase adibita al culto, come testimonia la presenza di un battistero: singolare e rara testimonianza di continuità di destinazione di un luogo sacro. Il sito risulta avere notevole importanza nel periodo arabo e ancora in quello normanno.

2. Le indagini del passato e la strategia di intervento attuale

Il sito di Tas-Silġ è stato esplorato con indagini archeologiche condotte in successive campagne di scavo dal 1963 al 1970. A partire dal 1970, con finanziamenti sempre più esigui che per diversi anni sono venuti a mancare, la ricerca si è concentrata sul censimento della grande quantità di reperti e sulla definizione delle fasi edilizie dell'eccezionale monumento.

Nel 1993, su richiesta del Museums Department of Malta, è stato elaborato un progetto di sistemazione e fruizione dell'area archeologica, che prevede anche lo spostamento dell'attuale strada Marsaxlokk-Zejtun che oggi taglia in due il santuario: tale progetto, aggiornato nel 1995, è stato messo a punto attraverso una collaborazione fra docenti dell'Università di Roma "La Sapienza" e funzionari del Ministero dei Beni Culturali. Negli anni 1994-1996 è stata affrontata, in accordo e con il supporto del Museums Department, l'organizzazione dei nuovi magazzini collocati all'interno della linea di fortificazione ottocentesca della



Tas-Silġ Veduta generale dell'area centrale del santuario dopo gli interventi del 1997.

Cottonera, al fine di facilitare l'opera di catalogazione e studio dei reperti da parte dei diversi specialisti coinvolti nella ricerca, in vista della edizione definitiva.

Prendendo le mosse dal nucleo fondamentale di dati già raccolti e dalle problematiche e ipotesi storico-archeologiche messe a fuoco dai lavori del passato trentennio, è stato formulato un progetto "in prosecuzione", che rappresenti anche un aggiornamento

dello studio nelle forme più appropriate a un sito dell'importanza e della complessità – dal punto di vista sia storico sia stratigrafico – di Tas-Silġ. La nuova fase di lavori si avvale di due fondamentali elementi di vantaggio: da un lato le rinnovate metodologie di indagine, sia sul terreno sia negli studi ceramologici, e dall'altro l'attuale patrimonio di conoscenze archeologiche sul mondo fenicio e punico, oggi certamente più che decuplicate rispetto alla situazione degli anni '60. Il programma è finalizzato ad una più approfondita conoscenza del santuario nella sua forma archeologica e alla valutazione complessiva del suo ruolo storico nell'ambito dell'area sud-mediterranea, privilegiato punto di contatto fra culture diverse.

A partire dal 1996 sono dunque ripresi i lavori sul campo. Nell'ambito della totale estensione del complesso di culto, le indagini si sono finora concentrate sulla parte settentrionale del sito. La chiave per la comprensione archeologica e storica del monumento è infatti racchiusa proprio nel nucleo centrale del santuario sull'alto della collina rocciosa, legato fin dal suo inizio alla struttura templare preistorica, insieme alle aree circostanti destinate allo svolgimento del culto, con gli altari e le installazioni per i diversi riti collegati all'offerta.

Il settore a sud della strada moderna Marsaxlokk-Zejtun, dove attualmente è in corso uno scavo condotto dall'Università di Malta, comprende i margini del luogo sacro, con sostruzioni e terrazzamenti di varia epoca, interessati da scarichi di materiale votivo, effettuati in coincidenza con le opere di rinnovamento edilizio delle strutture del complesso sommitale. Per questa area il programma di ricerca prevede, nell'immediato, una riflessione sui numerosi dati recuperati nel corso delle passate indagini e, a breve termine, una serie mirata di interventi di scavo.

Relativamente dunque all'area settentrionale del sito è stato redatto un programma di controlli stratigrafici nei punti che si ritengono dotati di maggiore potenzialità informativa per la lettura delle diverse fasi di occupazione e di monumentalizzazione del santuario. I controlli sono eseguiti utilizzando tecniche appropriate alle differenti situazioni: rilevamento e analisi

delle pareti stratigrafiche in sezione lungo le trincee di depreazione e saggi di estensione differenziata mirati alla migliore definizione della cronologia dei successivi interventi edilizi nel complesso monumentale. È stato avviato e verrà completato nel 2001 un nuovo rilievo topografico generale che, anche mediante l'utilizzo di tecniche informatiche, consentirà la realizzazione e il posizionamento delle piante di dettaglio.

La ricomposizione delle planimetrie e degli alzati pertinenti alle prime fasi fenicie del santuario è stata uno dei primi obiettivi, affrontato per ora con interventi nell'area antistante il lobo della costruzione megalitica che rimarrà in uso per tutta l'età storica (d'ora in poi indicato come "tempio"), tecnicamente limitati dalle solide pavimentazioni del periodo tardo-ellenistico, pertinenti a una corte circondata sui quattro lati da portici.

Le aree individuate come quelle più significative e sulle quali è stata riaperta la ricerca sono attualmente dieci:

- Area I resto di struttura a blocchi al centro della corte
- Area II trincea di depreddazione del colonnato est, comprendente la zona dell'altare arcaico
- Area III trincea di depreddazione del colonnato sud
- Area IV trincea di depreddazione del colonnato nord
- Area V trincea di depreddazione nel pavimento del portico sud
- Area VI angolo sud-ovest della corte
- Area VII cisterna all'interno della corte e strutture connesse
- Area VIII area a ovest della corte
- Area IX area interna al vano orientale del tempio megalitico
- Area X area nord-orientale del santuario, presso gli "altari" 38 e 43.

Le indagini finora svolte hanno prodotto risultati di straordinario interesse, che permettono significative integrazioni ai dati già disponibili, aprendo nel contempo nuove prospettive di ricerca.

3. Profilo delle vicende edilizie del santuario

La storia del complesso monumentale si svolge su di un arco di tempo molto lungo; al suo interno vanno riconosciute periodizzazioni cronologiche e culturali che possono opportunamente indicarsi con il termine ampio di "orizzonti", a loro volta ulteriormente frazionabili in periodi e fasi.

Gli *orizzonti 1 - 2* si riferiscono all'età preistorica con le culture tipiche dell'Arcipelago Maltese: il primo all'Età del Rame (fase di Tarxien) e il secondo all'Età del Bronzo (principalmente fase di Borg-in-Nadur).

In età storica, gli *orizzonti 3 - 5* comprendono le fasi fenicie, dagli inizi della documentazione archeologica relativa (seconda metà VIII / inizi VII sec. a.C.) fino all'ellenismo, mentre si indica come *orizzonte 6* l'età tardo-ellenistica (fine II – I sec. a.C.).

All'*orizzonte 7*, romano-imperiale, e all'*orizzonte 8*, bizantino, fanno seguito gli *orizzonti 9 - 10*, con documenti di cultura araba, normanna, medievale che raggiungono il secolo XVII (*orizzonte 11*).

All'*orizzonte 12* sono assegnate le fasi di spoliazioni moderne, finalizzate al recupero di materiali da costruzione, che hanno avuto luogo in particolare nel corso dei secoli XVIII e XIX.

Va preliminarmente segnalato che uno dei problemi di base della ricerca sta nel fatto che ogni ricostruzione per fasi cronologiche dovrebbe – in linea di principio – tenere conto delle preesistenze monumentali della collina di Tas-Silġ, principalmente i grandiosi complessi architettonici megalitici risalenti alla fase di Tarxien. Purtroppo questa esigenza metodologica è destinata a rimanere in gran parte teorica: in effetti è ormai evidente che la struttura generale del santuario storico attualmente visibile – con il tempio che è una costruzione "triloba" eneolitica, circondato da ampie aree aperte con altari e installazioni varie, porticati, ecc. — è il risultato finale di un lento processo durato secoli, caratterizzato da periodi di intense attività edilizie, fondamentalmente a spese degli edifici preistorici che occupavano inizialmente il sito. In coincidenza con ciascuno dei programmi di rinnovamento del santuario, certo numerosi, questi furono gradualmente smantellati, per acquisire disponibilità di spazi e di materiale da costruzione. Dai resti conservati sul terreno è infatti ancora ben evidente che i blocchi dei grandi muri di età fenicia fino all'ellenismo sono in realtà monoliti preistorici rilavorati.

Notevoli sono anche le difficoltà di lettura stratigrafica: la lunga durata delle strutture, lo scarsissimo interro e la vastità e profondità degli interventi di depreddazione, che hanno creato interruzioni e discontinuità nei rapporti fisici fra elementi in alzato, livelli pavimentali e strati, costituiscono altrettanti limiti alla messa in fase delle evidenze.

Si illustrano di seguito le principali acquisizioni raggiunte attraverso le verifiche effettuate negli anni 1996 - 1998 e relative alle vicende costruttive comprese fra il primo periodo fenicio e l'età tardo-ellenistica



Tas-Silġ Orizzonte 4: L'altare a tavola.

(orizzonti 3 – 6); a parte vengono presentati i risultati della campagna 1999. La campagna 2000 verrà effettuata nei mesi di ottobre/novembre.

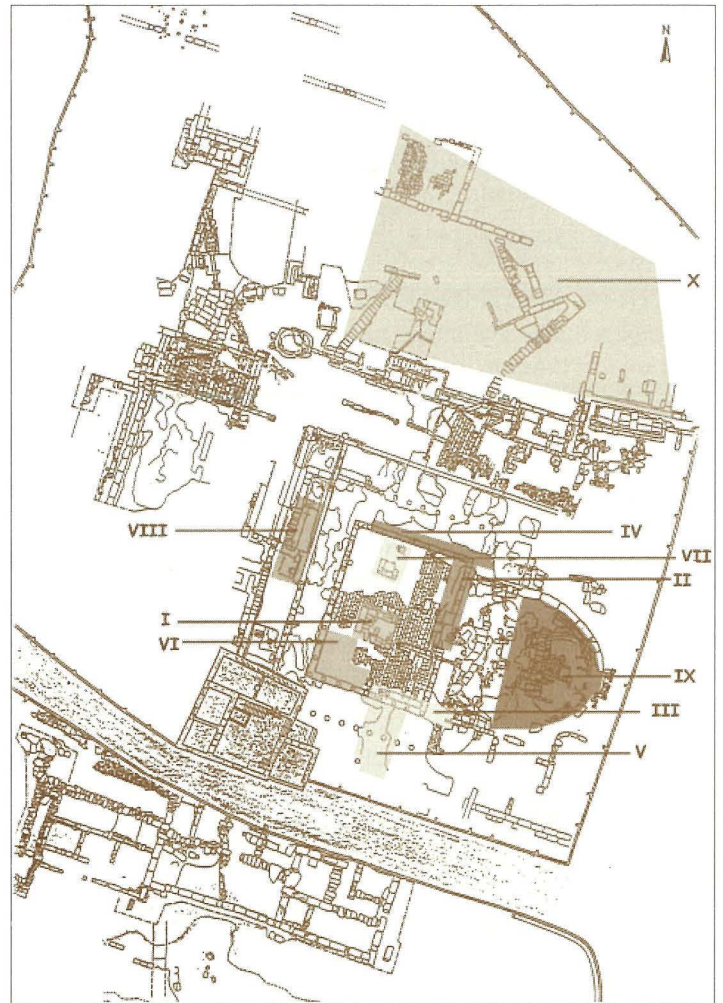
Alcune evidenze, per ora limitate, di frequentazione culturale potrebbero essere pertinenti a fasi protostoriche successive all'orizzonte 2: sono costituite da un deposito fortemente organico con tracce di attività negative e particolari concentrazioni di ceramica ad impasto.

Potrebbe collegarsi a questa fase un reperto di provenienza sporadica, proveniente dalla trincea di depreazione del porticato ellenistico settentrionale. Si tratta di un disco di terracotta a impasto grigiastro e superficie rossa che reca l'impressione di un piede su di una faccia e quella di una mano sull'altra. Per dimensioni, piede e mano si adatterebbero a un lattante molto giovane; le impronte sono state ottenute appoggiando gli arti direttamente sull'argilla fresca e il loro contorno è rilevato da una sottile ma decisa linea incisa. L'ocra rossa che ben si conserva nelle impronte era stata verosimilmente spalmata su mano e piede. Questo singolare documento si riferisce ad attività umane e ideologie la cui valutazione dovrà indubbiamente avvalersi delle metodologie degli studi storico-religiosi oltre che di quelle tradizionali della archeologia.

Orizzonte 3. A questo orizzonte appartengono livelli identificati per lo più in sezione in vari punti (aree II, IV, VI, VII, VIII), costituiti da un deposito fortemente organico e varia ceramica. Fra i pochi materiali finora prelevati da tali livelli risulta particolarmente significativa l'associazione di frammenti di vasi con tecnica a *red-slip* di tradizione fenicia unitamente a un frammento di tipo protocorinzio di importazione: i contesti sembrano da collocare a cavallo tra la fine dell'VIII sec. a.C. e l'inizio del secolo successivo.

Allo stato attuale, si può ritenere che la primissima presenza fenicia, nonostante la frequentazione del luogo sacro da parte dei nuovi venuti, non abbia portato variazioni o aggiunte alle strutture risalenti alla cultura di Tarxien, con ogni probabilità allora perfettamente conservate, né all'assetto generale dell'area. Il tempio e lo spazio antistante si collocano sulla dorsale rocciosa ad andamento E-O, in assoluto il punto più alto della collina; l'area anteposta alla facciata curvilinea del tempio è già in età preistorica uno spazio aperto e tale rimarrà fino all'età bizantina: uno spazio legato alla sfera religiosa e sociale della collettività. Sembra che la superficie della roccia sia rimasta allo stato naturale non solo nel corso di tutta la preistoria, ma anche nel primo periodo fenicio.

Orizzonte 4. Le proposte di ricostruzione già precedentemente presentate (CIASCA 1976-77, pp. 162-172; CIASCA 1999, pp. 24-25) si riferiscono alle prime



Tas-Silg Pianta generale del complesso monumentale, con indicazione delle aree indagate dal 1997.

attività di ricostruzione e di adattamento attribuibili ai Fenici e possono ora essere integrate da altri dati. In via preliminare, per esse sembra proponibile una cronologia nell'ambito del VI secolo a.C., a iniziare forse dalla fine del VII.

Lo spazio contenuto entro la facciata concava del tempio viene delimitato da due ante rettilinee con pilastri terminali ai lati un passaggio centrale della larghezza di m. 6,30 ca. Sull'asse del tempio è il più antico altare di



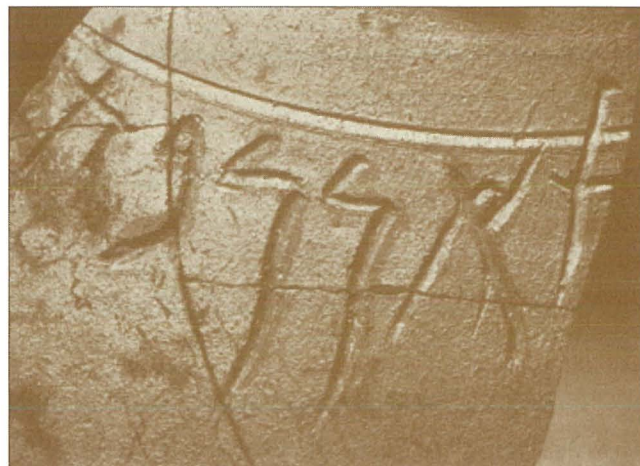
Tas-Silg. Area I, Orizzonte 5: il deposito di fondazione del monumento.

età storica individuato, certamente in disuso e obliato nell'orizzonte 6, quando viene lastricato il cortile. La sua struttura è a tavola, con piano a livello della roccia, e presenta incassi per l'alloggio di elementi verticali sul lato lungo verso il tempio, che doveva quindi essere chiuso. La struttura originaria viene sottoposta a successive modifiche, che interessano in particolare le spallette dei lati brevi. È certo che l'altare fosse destinato a offerte – probabilmente carnee – che venivano combuste, come rivelano le numerose tracce di bruciato sulla pietra. Il lungo uso della installazione può arguirsi dai restauri delle superfici corrose mediante intonacatura e dal rivestimento con lamina metallica fissata con chiodini di bronzo ancora in parte conservati.

Nell'ampio spiazzo antistante la facciata templare, una struttura quadrangolare a blocchi (monoliti preistorici rilavorati), anch'essa fondata sulla roccia e in cui è verosimilmente da riconoscere una cappella (area I), risulta ascrivibile allo stesso orizzonte cronologico; l'importanza attribuita al monumento è desumibile dall'accurato intonaco bianco delle sue pareti, secondo un uso noto nell'Occidente fenicio e nella stessa Malta (Ras il-Wardija). Nel cortile esiste un secondo monumento in blocchi squadrati, purtroppo ampiamente danneggiato dalle opere di depredazione moderna, eretto accanto alla imboccatura di una cisterna (area VII): anche se fra i due elementi strutturali non risulta possibile cogliere, allo stato attuale, rapporti stratigrafici diretti, è quasi certo che essi siano stati in relazione durante una o più fasi di vita del santuario, a iniziare dal periodo arcaico.

Orizzonte 5. In un momento posteriore, anche se cronologicamente non ancora precisabile, hanno luogo interventi di carattere unitario che interessano in particolare modo l'area antistante il tempio. La superficie rocciosa della collina viene infatti coperta (area VI, VII) da un pavimento in scaglie di calcare in cui è conservata una serie di impronte ben evidenti e profonde vari centimetri; nell'area VI esse, di forma rettangolare, sono disposte appaiate e sfalsate a coppie e formano almeno due allineamenti paralleli in senso est-ovest. Tali evidenze devono essere interpretate come alloggiamenti per elementi a pianta composita in altra materia (pietra?), forse verticali oppure di poco sopraelevati rispetto al battuto; non è possibile definirne con maggior precisione l'aspetto. Il pavimento su cui erano ricavate le impronte si addossa, coprendone l'intonaco di rivestimento, al filare basamentale del sacello precedentemente descritto, che risulta tuttavia rimanere in uso.

Mentre dunque l'arrivo dei Fenici poco o nulla all'inizio dovette incidere sull'assetto esistente e sulla definizione degli spazi, le fasi successive – pur conservandosi la costruzione templare preistorica e anzi sempre in stretto rapporto con essa – iniziano una nuova caratterizzazione



Tas-Silg Frammento di vaso con l'espressione [ŠTR?] T 'NN ("Astarte di Malta").

dell'area scoperta antistante la monumentale facciata. La roccia ha ora un battuto calcareo che ne uniforma le asperità e lo spazio, dominato dalla cappella centrale, è scandito da elementi in alzata di natura votiva e/o piccole installazioni di offerta.

La presenza di una serie di incassi rettangolari praticati nella roccia spianata, perfettamente allineati (individuati sul fondo delle trincee di depredazione dei colonnati ellenistici Ovest e Sud, area VI), segnala l'esistenza di una recinzione regolare a questo cortile: anche se allo stato attuale delle indagini la mancanza di relazioni stratigrafiche non consente di mettere tale delimitazione in rapporto con il battuto pavimentale sopra descritto, sicura appare l'intenzionalità della delimitazione dell'area scoperta centrale. Potrebbe dunque riconoscersi a Tas-Silg il definirsi di nuove specifiche utilizzazioni dello spazio sacro, il cui significato andrà analizzato sul doppio binario dell'ideologia religiosa e della tradizione architettonica vicino-orientale.

Il monumento centrale (area I) risulta interessato da una ristrutturazione. Nei blocchi del filare di base risultano praticate due cavità perfettamente circolari, ciascuna contenente una coppetta di ceramica di produzione fenicia locale, coperta da un'altra di diametro leggermente inferiore rovesciata a costituire una sorta di coperchio; le coppette contenevano in un caso offerte verosimilmente di materia organica deperibile e nell'altro un frammento di anello di bronzo a castone ovale e il resto di un elemento in ferro non meglio precisabile. Si tratta con ogni probabilità di depositi di fondazione, certo relativi alla ristrutturazione del monumento, di cui si traccia alla martellina sui resti precedenti il perimetro del nuovo alzata: rivelatore in questo senso può essere anche lo stato frammentario dell'anello così accuratamente preservato. È in particolare estremamente significativa la posizione del deposito settentrionale, in quanto perfettamente allineato

all'asse del tempio preistorico; l'altro deposito era collocato nell'angolo SO della struttura. L'eccezionale importanza del ritrovamento è dovuta da un lato alla rarità di confronti in ambito culturale fenicio, dall'altro alla possibilità di definizione cronologica della ristrutturazione del monumento, che è databile, sulla base delle coppette, al V sec. a. C.¹

L'asportazione degli elementi incassati nel battuto sembra segnare un momento di revisione dell'assetto dello spazio scoperto; a tale momento va connesso uno strato uniforme, costituito prevalentemente da ceneri e materiali carboniosi, disperso sulla superficie della



Tas-Silġ Area VI, Orizzonte 5:
le impronte riconosciute nel pavimento in battuto calcareo.

pavimentazione in scaglie di calcare (aree VI, VII). A un periodo compreso tra il IV sec. a.C. e la fine del II sec. a.C., appartiene una serie di livelli pavimentali sovrapposti; la limitatezza attuale delle indagini insieme alla scarsità di materiale datante rinvenuto nel loro spessore non permettono per il momento di puntualizzare con maggiore precisione la loro scansione cronologica. La presenza di più battuti comunque suggerisce l'idea che il santuario, almeno nell'area limitata allo spazio scoperto, sia stato oggetto di ristrutturazioni e costanti opere di manutenzione.

Orizzonte 6. Infine – negli ultimi anni del II/inizi del I sec. a.C.— lo spiazzo viene dotato di una solida pavimentazione in lastre di calcare, ancora conservata su quasi tutta l'area. Si tratta dell'ultimo intervento di età prebizantina nell'area scoperta antistante il tempio, certamente secondo un progetto di notevole impegno, come può desumersi anche dall'impiego di un tipo diverso di calcare non disponibile nelle vicinanze di Tas-Silġ. La corte lastricata viene ora racchiusa su tutti i lati da un portico di ordine dorico, a doppia navata sui lati nord e sud, pavimentato da un *opus signinum* in cui si dispongono regolarmente tessere di marmo bianco, chiaramente importato. Il lato del portico antistante la facciata del tempio viene a costituire una sorta di quinta

colonnata, che adotta capitelli di ordine corinzio. Nella corte dovette rimanere percepibile il segno dei più antichi monumenti (aree I, VII), anche se la conservazione delle sole fondazioni non consente ipotesi sulla forma degli elevati.

Sia il progetto architettonico, che trasforma lo spazio in una sorta di corte chiusa, sia la selezione degli ordini segnalano l'intervento di maestranze informate sulle sperimentazioni ellenistiche, che nello stesso periodo trasformano in senso monumentale i più antichi luoghi sacri dell'area mediterranea. La committenza di questo grandioso intervento, che risulta accompagnato da ampie opere di ristrutturazione nelle aree adiacenti, andrà verosimilmente cercata nel ceto dei *mercatores* italici, attratti dalle potenzialità economiche dell'isola, ormai entrata a fare parte del dominio romano, a controllo delle rotte mediterranee. Le evidenze monumentali non vanno infatti tenute disgiunte dai dati segnalati dai reperti, che registrano abbondanti importazioni di merci italiche a partire dagli stessi anni (v. più oltre, le ricerche sulle anfore di B. Bruno).

4. La campagna di scavo del 1999

Gli interventi hanno privilegiato le aree V, VIII, IX, X. Area V. L'indagine ha riguardato lo svuotamento della trincea di depreazione moderna con orientamento N-S (8 x 2 m ca.), che ha determinato lo sfondamento e l'asportazione di un ampio tratto del pavimento in *opus signinum* del portico meridionale. L'intervento, programmato in previsione dell'intervento di restauro, si è proposto di realizzare la lettura della stratigrafia sottostante la pavimentazione tardo-ellenistica e di comprendere la natura delle strutture asportate. La trincea di depreazione, che prosegue verso sud, fino a raggiungere il muro di recinzione moderno, è stata scavata per circa m. 8 di lunghezza.

Il potente interro moderno, che raggiungeva m. 1,80 di profondità fino alla superficie della roccia in declivio verso sud, era costituito da gettate caratterizzate dalla presenza di macerie (frammenti del pavimento in signino, schegge di blocchi) oltre che da materiali ceramici e fittili rimescolati. Documento dell'attività dei cavapietre è, fra l'altro, un cuneo di ferro ancora incastrato in un blocco di calcare rimasto nel riempimento.

È risultato possibile comprendere che le strutture asportate si riferivano alla complessa rete di canalizzazioni del santuario, funzionale alla raccolta e al deflusso delle acque: il tratto completamente asportato, alloggiato in una profonda trincea intenzionalmente tagliata nella roccia, aveva direzione N-S e pendenza verso sud ed era collegato a un tratto E-O di cui rimane un elemento, ricavato in un blocco di calcare, quasi certamente da mettere in relazione con una delle fasi

della vicina cisterna (per questa e le altre riserve d'acqua si veda *MM 1967*, p. 44). Sulla base dei dati archeologici disponibili, non è da escludere che l'importanza attribuita all'acqua a Tas-Silg sia da collegare non solo alle esigenze delle pratiche religiose, ma anche alla organizzazione del sito come luogo di rifugio collettivo, controllato dal gruppo sacerdotale, in periodi di emergenza: l'analisi e la comprensione del sistema idrico del santuario si delinea come un importante filone di ricerca.



Tas-Silg Frammento di pentola con l'abbreviazione LŠTRT, "di" o "per" Astarte.

La lettura della sequenza stratigrafica conservata dalle pareti della trincea ha consentito di documentare successivi momenti di frequentazione dell'area e fasi costruttive che precedono l'edificazione del portico e che andranno interpretate nel loro valore cronologico a fronte delle stratigrafie individuate nelle altre aree del santuario e dei saggi in estensione.

F. A., B. B.

Area VIII. L'area di scavo è situata nel corridoio che, nella ristrutturazione tardo-ellenistica, fungeva da elemento di raccordo fra gli ampi cortili occidentali e la corte porticata antistante il tempio. L'intervento aveva come obiettivo lo scavo in estensione di una residua "isola" stratigrafica (4 x 1,50 m), così ridotta a seguito di deprezzazioni successive all'abbandono del santuario e alla edificazione, in età moderna, di una casa i cui ruderi furono pressochè integralmente asportati negli scavi degli anni Sessanta (*MM 1968*, pp. 29-30, fig.1).

La pulizia delle sezioni, effettuata già nel 1998, aveva permesso una lettura della stratigrafia, che documentava una frequentazione a partire dalle fasi arcaiche del santuario (vedi sopra). L'intervento effettuato nel 1999 si è limitato all'asportazione della porzione residua delle strutture moderne e allo scavo di quattro livelli pavimentali sottostanti lo strato di preparazione della pavimentazione tardo-ellenistica, fino a raggiungere un piano in raffinato intonaco rosato di ottima fattura. La superficie è impermeabile e presenta un avvallamento

intenzionale, che suggerisce l'esistenza di un bacino; non risulta possibile, a causa delle trincee di spoliamento intorno alla "colonna" stratigrafica, formulare ipotesi più puntuali sulla natura di questo apprestamento, che potrebbe trovare giustificazione nella sua posizione, presso l'ingresso alla parte centrale del santuario. Lo scavo verrà condotto a termine nel corso della prossima campagna.

F. A., B. B.

Area IX. L'area comprende le strutture all'interno del vano di fondo del tempio megalitico, interessate da diverse fasi di utilizzo che spaziano cronologicamente dall'età preistorica al pieno medioevo (*MM 1966*, fig. 3, tav. 15-21).



Tas-Silg Disco in terracotta: uno dei lati reca l'impressione della mano di un infante.



Tas-Silg L'altra faccia dello stesso disco, con l'impressione di un piede.

L'indagine si è concentrata in particolare nella zona centrale del vano dove è ubicata una vasca, già individuata nel 1966 (*MM 1966*, pp. 34-35, "vaschetta

41"). La struttura, di forma quadrangolare (lati di m. 1,94, profonda 0,53 m), ha il bordo complanare al pavimento e circondato da una fila di lastre allungate conservate su tre lati. La superficie di tali lastre presenta fori per l'incasso di grappe metalliche e tracce di appoggio di elementi verticali. Le pareti interne della vasca conservano un sottile strato di malta sulla cui superficie si riconoscono tracce dell'adesione di lastre litiche. All'interno, i lati nord e sud presentano un gradino il cui piano, al momento del rinvenimento della struttura, conservava ancora frammenti di lastre di rivestimento di marmo, oggi non più visibili. Il fondo della vasca, costituito da una lastra di calcare, era rivestito da intonaco idraulico e presentava un foro a nord-est per lo scolo dell'acqua; purtroppo, a causa di azioni vandaliche, il fondo, integro al momento del rinvenimento, è stato gravemente danneggiato e la lastra ridotta in pezzi. Al di sotto è stata individuata un'altra vasca più antica, rettangolare e con lo stesso orientamento, scavata nella roccia; presso l'angolo nord-ovest di quest'ultima è presente una canaletta di adduzione che ne suggerisce una diversa funzione originaria. La vasca inferiore è stata comunque riutilizzata come bacino di contenimento dei depositi relativi all'uso di quella superiore.

L'area antistante al complesso presenta tracce di una pavimentazione in *sectilia* di lastre di marmo bianco e ardesia, disposte a formare un motivo geometrico a quadrati disposti in diagonale con triangoli inscritti. L'*opus sectile* risulta in fase con la realizzazione della vasca superiore: di estensione limitata, si raccorda con un precedente pavimento in scaglie di calcare, verosimilmente mantenuto in uso.

I depositi individuati sotto la lastra del fondo della vasca sono relativi sia all'uso sia all'abbandono della struttura; si tratta di livelli alternati di limo e sabbia a granulometria media e fine, generati dall'immissione e dal ristagno dell'acqua. Il dato più significativo emerso dallo scavo dei suddetti depositi è costituito dalla presenza, a quote differenti, di monete in bronzo, argento e una in oro (per un totale di 275), attualmente in fase di pulitura e restauro. Esse sono state rinvenute in veri e propri livelli praticamente a contatto l'uno con l'altro; la massima concentrazione è stata localizzata nella zona in corrispondenza del foro di scarico della vasca superiore. L'assenza di tracce riferibili ad un contenitore suggerisce l'idea che le monete siano "filtrate" nel deposito sottostante la vasca durante lo svuotamento della stessa, e che quindi vi fossero state originariamente gettate, verosimilmente in relazione al rito. L'analisi delle monete da parte di Claudia Perassi (Università Cattolica di Milano), che seguirà all'opera di pulitura e consolidamento attualmente in corso, fornirà dati sulla cronologia e sulla modalità d'uso della vasca. La moneta d'oro è un tremisse di Costantino IV, coniato tra il 670 e

il 674 d.C. dalla zecca di Siracusa (*DOC II/2*, p. 553, n. 59 bis).

I caratteri strutturali e la natura del riempimento sembrano quindi confermare l'ipotesi, già formulata negli anni Sessanta, che nel periodo bizantino il bacino sia stato utilizzato come vasca battesimale.²

A un'epoca molto più recente rispetto alla vasca si deve invece attribuire la sepoltura collocata a sud-ovest di essa, già individuata e scavata nel 1967 (*MM 1967*, p. 29, tav. 11, 1-3). Si tratta di un rozzo cassone composto da un resto di bacino cavato in un blocco di calcare cui è stato asportato uno dei lati brevi e sono stati aggiunti una lastra di fondo e tre spallette di prolungamento per contenere il corpo del defunto, un maschio adulto deposto con testa rivolta ad ovest. Nello strato coperto dalla lastra di fondo della tomba è stata rinvenuta una lastrina appartenente all'*opus sectile* connesso alla vasca battesimale, con chiare tracce di riutilizzo: il dato suggerisce quindi per la sepoltura una datazione a un momento in cui le strutture di culto della fase cui si riferisce il battistero erano ormai in disuso.

C. B.

Area X. L'indagine, nell'area nord-orientale del santuario, ha riguardato lo spazio compreso fra uno dei muri di delimitazione del santuario (muro D) e le strutture indicate con i numeri 38 e 43 (*MM 1966*, pp. 28-30, figg. 1-4; CIASCA 1993) al fine di recuperare, attraverso la revisione della stratigrafia e dei rilievi, dati cronologici più puntuali ed impostare nelle prossime campagne uno scavo estensivo. Si ricordi che le murature sia del *temenos* sia delle due strutture minori identificate come altari hanno subito ampie spoliazioni da parte dei cavapietre.

In particolare, oltre ad una pulizia accurata dell'area per rendere possibile la lettura puntuale di vecchie sezioni e strutture, si è operato su due fronti di intervento.

1. Si è impostato un saggio di 2,70 x 1,20 m all'esterno del muro D, con l'obiettivo di definirne la cronologia. È stato infatti individuato il suo cavo di fondazione, dal cui riempimento provengono una serie di materiali diagnostici (anfere commerciali Dressel 1A) riferibili al periodo fra la fine del II-inizi I a.C., contemporaneamente quindi alla fase che vede il grande progetto ultimo di monumentalizzazione del cortile centrale del santuario. Il cavo di fondazione del muro taglia un livello in blocchi e scaglie di pietra, riferibile ad una struttura anteriore e che corrisponde alla "prosecuzione" dell'altare 43; quest'ultimo quindi aveva un'estensione superiore a quella individuata negli scavi degli anni '60. Verosimilmente anche l'altare 38 doveva essere anteriore a questa struttura di delimitazione del santuario, che è la più arretrata e fornita di una torre;

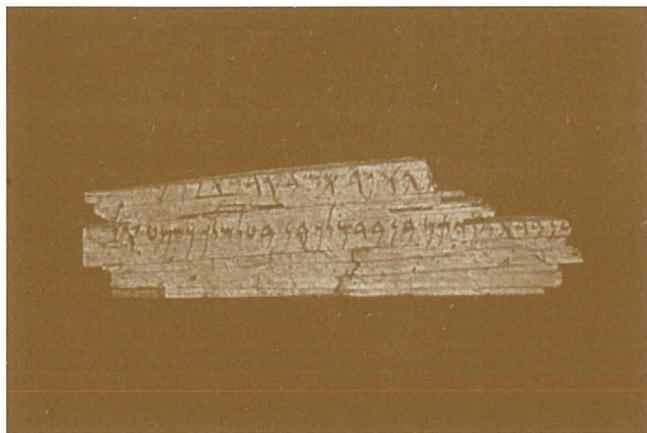
durante la pulizia della sezione a sud del muro D, è stato individuato il suo cavo di fondazione che taglia il pavimento dell'altare. Fondamentale risulterà l'indagine stratigrafica dei depositi che coprono il pavimento dell'altare, che consentirà di individuarne la dinamica di formazione e precisare sul piano cronologico la distinzione tra livelli pertinenti all'uso della struttura e quelli di obliterazione. Nell'area esterna al muro D non sono state individuate in questo punto tracce consistenti di frequentazione successiva a quella repubblicana, a parte un frammento di anfora bizantina con bollo.

2. La pulizia dell'area adiacente ad est dell'altare 43 ha messo in luce una buca nella quale è stato individuato uno scarico unitario di abbondante vasellame (anfore commerciali, ceramica comune e da fuoco) ed elementi metallici in piombo e ferro di cui non è possibile allo stato attuale fornire un'identificazione; si tratta di materiali relativi ad attività rituali riferibili, data la presenza di frammenti di anfore commerciali Lamboglia 2, Dressel 1 e Maña C2, alle fasi di età repubblicana.

g. s.

5. Ricerche e pubblicazioni

Ai fini dell'edizione scientifica definitiva dei risultati emersi nel corso degli scavi degli anni '60, che si pone come obiettivo la ricostruzione del panorama produttivo ed economico del santuario dalla preistoria all'età bizantina, è stato stabilito un programma articolato che,



Tas-Silg Iscrizione votiva frammentaria su placchetta in avorio (III sec. a.C.).

attraverso l'intervento di numerosi specialisti, prevede il completamento dello studio dei contesti ceramici. Si forniscono di seguito sintetiche anticipazioni sullo stato delle ricerche.

Le iscrizioni. Dal santuario provengono numerosi testi in lingua fenicia, che si scaglionano cronologicamente tra il V-IV e il I sec. a. C./I sec. d.C. circa. Consistono in una decina di iscrizioni



Tas-Silg. Area IX: l'area della vasca battesimale dopo le indagini del 1999.

votive su monumenti in calcare, placchette di osso o di avorio; inoltre sono attestate lettere incise su blocchi da costruzione (è sempre la stessa combinazione di due segni: HB). Le iscrizioni votive su pietra o altro materiale sono quasi tutte dediche alla dea Astarte, qualificata in qualche caso come Astarte di Malta (già GROTANELLI 1982, pp. 105-108). L'epiteto della dea è la riprova epigrafica della funzione del santuario come grande centro culturale di tutta l'isola non legato a una città specifica.

Le iscrizioni incise su ceramica³ sono eseguite quasi tutte prima della cottura. Data la funzione culturale dei recipienti (e la natura votiva delle iscrizioni interpretabili) si deve presumere che i vasi fossero fabbricati appositamente nel santuario stesso o nelle sue immediate vicinanze. Tutta una serie di esempi con i testi incisi su pentole a impasto, su ciotole o piatti contiene una formula che significa "di Astarte" o "per Astarte". Queste iscrizioni hanno un preciso riscontro in alcune iscrizioni in lettere greche sempre incise e dipinte su ceramica con il nome di ΗΡΑΣ o ΗΕΡΑΙ (= genitivo e dativo "di Era" o "a Era"). In base a queste e alle dediche di oggetti votivi è stato possibile identificare il complesso culturale di Tas-Silg con il santuario dedicato ad Era citato da Tolomeo e con quello ricco e famoso ricordato da Cicerone che Verre avrebbe sacrilegamente spogliato (BORG 1963, pp. 41-51; COLEIRO 1963, pp. 25-38).

Oltre alle dediche ad Astarte si registrano altri tipi di formulari, disgraziatamente molto frammentari: spesso i segni sono sigle o abbreviazioni il cui significato non si può che presumere.

Delle iscrizioni era stata data ampia notizia nei rapporti preliminari dello scavo. Manca tuttavia un loro studio complessivo, sia per quanto riguarda le formule e i tipi di scrittura testimoniati, sia per quanto riguarda il

significato globale dei testi in funzione del culto di Astarte a Malta. A quanto consta in nessun santuario del Mediterraneo sono venuti in luce tanti recipienti ceramici iscritti. Il caso unico di Tas-Silġ va perciò documentato con particolare accuratezza: da una parte si potranno meglio cogliere le specificità del santuario di Malta nelle sue fasi ellenistiche, dall'altra l'insieme di Tas-Silġ potrà eventualmente costituire il primo esempio noto di usi che potrebbero essere riconosciuti altrove.

A partire dal 1994 è stata iniziata una schedatura sistematica delle iscrizioni, accompagnata dalla loro documentazione grafica e fotografica in vista della pubblicazione complessiva. Sono stati schedati circa 500 frammenti iscritti con la formula "di / per Astarte" (fenicio L 'ŠTRT) e più di 2000 con la sigla LT, che si suppone essere una abbreviazione della prima formula, costituita dalla prima e dall'ultima lettera della intera espressione. Così, almeno fino ad ora, si può affermare che il culto a Tas-Silġ era riservato principalmente alla dea Astarte, nonostante eventuali proposte, anche recenti, di individuare, accanto a questa divinità anche la dea Tinnit (questa è la vocalizzazione più verosimile del nome, sulla base di trascrizioni greche e di grafie tarde), il cui culto era molto diffuso in Africa settentrionale, soprattutto a Cartagine (FRENDO 1996, pp. 1127-1134). Un possibile paredro di Astarte a Tas-Silġ è il dio Milk 'ashart,⁴ una divinità non molto diversa da Milqart, il cui nome compare in una formula votiva incisa su un frammento di vaso.

È iniziato lo studio tipologico dei recipienti sui quali sono incise queste formule, in relazione anche con i contesti di rinvenimento. Queste informazioni, oltre a offrire un aiuto per la datazione dei testi, potrebbero dare chiarimenti sulla funzione dei vasi iscritti (v. i lavori in corso di A. Quercia).

Mentre prosegue la schedatura e la documentazione delle iscrizioni, si è cercato di dividere i documenti a seconda del modo di esecuzione e di specifiche espressioni ricorrenti. È stato così possibile individuare alcune varietà di scrittura e testi incisi con tecniche particolari e simili per contenuto. La forma dei segni delle iscrizioni votive è, con variazioni a seconda della cronologia e della cura nella esecuzione, quella tipica della cosiddetta scrittura punica, attestata con forme dei segni abbastanza standardizzate in tutta l'area occidentale dell'espansione fenicia, a cominciare da ca. il V secolo a. C. Alcune iscrizioni hanno forme di lettere molto accurate, evidentemente opera di buoni scribi professionisti, e trovano confronti abbastanza stringenti in una serie di documenti attribuiti al III sec. a. C. rinvenuti a Cartagine e in Sardegna. La maggior parte delle iscrizioni incise su ceramica mostra invece un tipo di grafia che appare come una schematizzazione caratteristica e specifica di Malta,⁵ a partire dalle forme puniche.

Un gruppo di iscrizioni molto frammentarie è dipinto, inciso e dipinto o soltanto inciso in maniera accurata su recipienti spesso di forma chiusa. Vi si trovano le espressioni "del santuario" (ŠHMQDŠ); "del sacerdote" (ŠKHN) o "del sacerdote di Astarte" (ŠKHN 'ŠTRT). Il termine KHN, = sacerdote (o l'abbreviazione verosimilmente equivalente, K) appare inciso anche su alcune lucerne o piattini di forma caratteristica, spesso accompagnato da un segno circolare simile alla lettera fenicia T. Questo segno è attestato anche nell'area vicino-orientale e a Cartagine. Il suo significato è stato discusso, ma in ogni caso il simbolo è stato considerato una sorta di marchio di controllo di un'autorità civica o religiosa.⁶ Nel contesto del santuario di Astarte si può proporre che il segno, da interpretare forse come l'abbreviazione del vocabolo THR (= puro), indichi la purità rituale dei recipienti.⁷

Altre serie di iscrizioni sono ancora in corso di schedatura e di studio. Per quanto riguarda la forma dei segni, già nei rapporti preliminari di scavo erano stati individuati brevi testi scritti nella cosiddetta varietà neopunica, un tipo di scrittura molto semplificata che si afferma in Occidente dopo la caduta di Cartagine. I testi sono spesso frammentari e difficili da interpretare. Nei prossimi soggiorni ci si dedicherà al loro studio e contemporaneamente alla schedatura delle restanti sigle individuate.

Le iscrizioni monumentali infine, nell'insieme ben interpretate, dovranno essere studiate più dettagliatamente per quanto riguarda lo sviluppo della scrittura ed eventualmente dei formulari.

M. G. A. G.

Reperti preistorici. È stata realizzata una banca-dati dei reperti di interesse preistorico, con documentazione grafica e fotografica dei reperti più significativi. Come è noto, l'impianto delle strutture successive ha in genere impedito la conservazione delle stratificazioni più antiche, ma l'insieme dei materiali rinvenuti, soprattutto ceramici, a partire almeno dalla fase di Tarxien è molto consistente. Questa situazione permetterà di condurre uno studio di carattere statistico sulle associazioni tra gli elementi costitutivi del patrimonio tipologico (ad esempio forme vascolari, decorazioni, elementi di presa) dei vari momenti, studio teso a comprendere il relativo grado di variabilità della produzione ceramica. La distribuzione spaziale dei reperti, sia quantitativa che, nei limiti consentiti dal carattere dei rinvenimenti effettuati, qualitativa da un punto di vista funzionale, può inoltre aiutare a comprendere l'uso differenziato dello spazio nelle diverse fasi, o almeno in quelle attestate in modo più rilevante (Tarxien, Borg-in-Nadur).

È stato inoltre impostato un programma di analisi archeometriche dei manufatti ceramici, volto in

particolare a definire il livello tecnologico della produzione e i fenomeni di continuità o frattura nelle modalità di realizzazione di tali manufatti nei diversi periodi preistorici. I risultati ottenuti potranno dare un contributo al dibattito più generale sulle persistenze locali e sugli influssi esterni negli sviluppi storici dell'Arcipelago maltese nel terzo e nel secondo millennio a.C.

Lo studio sistematico dei reperti da Tas-Silġ, effettuato tenendo conto anche dei risultati ottenuti dalle ricerche più o meno recenti condotte nelle isole maltesi e del problema dei rapporti con la Sicilia e, almeno per la fase della necropoli di Tarxien (l'ipotesi della presenza di ceramica micenea a Tas-Silġ non sembra essere confermata), con l'Egeo, può fornire un significativo apporto alla conoscenza dei processi culturali nel Mediterraneo centrale nei due millenni che precedono l'inserimento di Malta nelle rotte fenicie.

A. C.

Ceramica fenicia. La ceramica fenicia rinvenuta a Tas-Silġ riveste per qualità e quantità un potenziale informativo storico forse ineguagliato nell'ambito dei santuari del Vicino Oriente e del Mediterraneo.

Per quanto concerne la ceramica relativa alle fasi che si possono definire come fenicie (*orizzonti 3 – 5*, in parte *orizzonte 6*) è in corso di svolgimento un piano di studio che prevede la pubblicazione di una serie di monografie sulla cultura materiale (A. Ciasca e altri). I materiali vengono studiati e documentati in base alle caratteristiche specifiche delle singole classi di contenitori, organizzate in serie funzionali e tipologiche e accompagnate secondo necessità da schedature di singoli pezzi. Tabelle e indici forniranno inoltre ogni indicazione sui contesti di rinvenimento, distribuzione spaziale, quantificazioni, ecc. Accanto allo studio più strettamente archeologico e ceramologico, la ricerca coinvolge campi di interesse diversi, alla cui analisi andranno applicate le metodologie specifiche relative: forma di cultura, produzione, economia, religione, organizzazione sociale, ecc. Verrà ricercata la collaborazione quanto più ampia di studiosi delle varie specialità. La ceramica accompagna tutta la vita del santuario ed è elemento validissimo per definire caratteri e importanza dei singoli periodi della sua storia.

La totalità della ceramica delle fasi fenicie di Tas-Silġ è di produzione locale, mentre solo pochissimi singoli frammenti possono considerarsi importati. Questo dato di fatto si propone all'attenzione a vari livelli. Innanzitutto per le problematiche sul tipo di rapporto fra elemento indigeno maltese e i nuovi arrivati: il contatto diretto è evidente soprattutto in base alla tecnica dei manufatti. Da un punto di vista storico più ampio questa considerazione apre uno degli interrogativi

basilari sull'espansione dei Fenici: quello della provenienza e della composizione dei gruppi di asiatici che raggiungono l'arcipelago, i cosiddetti "coloni". Nelle aree mediterranee di espansione meglio note – Tunisia, Sicilia, Sardegna, Spagna, ecc. – la situazione non è molto diversa, dato che le importazioni dal Vicino Oriente sono rarissime, anche nella Penisola Iberica e a Cartagine, dove gli scavi intensivi e approfonditi degli ultimi decenni hanno portato al rinvenimento di rari frammenti di botteghe asiatiche. Una metodologia utile alla discussione e forse in futuro alla soluzione del problema storico sarà quella di ricostruire il repertorio ceramico documentato a Malta e metterlo a confronto con la situazione delle altre regioni, con i preliminari ma indispensabili controlli sulla effettiva corrispondenza cronologica di ciascun blocco di documentazione. In termini più generali, rispetto a quanto preliminarmente proposto negli anni Sessanta – quando ancora le facies più antiche di tutto il Mediterraneo fenicio erano praticamente ignote – accentuando l'impressione di una specificità di rapporti con il Vicino Oriente, sembra ora di potere collocare Malta su una linea non molto diversa da quella di altre regioni. Archeologicamente parlando, si può forse riconoscere una facies iniziale che presenta notevoli analogie in tutto il Mediterraneo centrale e occidentale, e che rivelerebbe analogie di rapporti con il Vicino Oriente. Questa fase precede le successive specializzazioni, caratterizzate da stili e repertori "regionali", sulla esistenza delle quali – anche se non da molto tempo – c'è ora una sostanziale convergenza di opinioni fra studiosi.

A Tas-Silġ, per quanto concerne l'impiego dei vasi in questa fase, è significativa la prevalenza (in pratica, la quasi totalità) di forme aperte soprattutto di piccole dimensioni – coppe, lucerne, piattelli – che rimanda a un uso specifico, forse "conviviale", di contenitori per uso singolo. Il fatto che nel VII sec. a.C. compaia con frequenza anche una forma di skyphos di imitazione dal repertorio greco, collega Malta alle altre regioni fenicie d'Occidente, nei cui siti archeologici questa è stata ormai ampiamente riconosciuta (BRIEZE & DOCTER 1992). L'assenza di grandi contenitori chiusi, anfore "da trasporto" o "da stoccaggio" sembra escludere per questo periodo intenti di "tesaurizzazione" di risorse alimentari nel santuario.

A partire da un momento che si può collocare preliminarmente nel VI sec. a.C. il volume della ceramica nel santuario raggiunge quantità notevolissime, con forme completamente diverse dalle precedenti. Ciò evidenzia da un lato l'importanza forse accresciuta del santuario e l'intensità della sua frequentazione – da parte della comunità locale ma probabilmente anche di quelle esterne – e dall'altra il rinnovarsi della sua organizzazione sia monumentale sia culturale ed economica. Inoltre è sempre attorno a quest'epoca che

la produzione ceramica maltese si indirizza verso un processo che condurrà alla formazione di una “facies” dell’Arcipelago ben diversa da quella delle regioni vicine, ad esempio Tunisia e Sicilia. In questa facies molto particolare, la produzione si specializza nella realizzazione di lunghe serie ceramiche, dove accanto a forme di produzione fenicia figurano imitazioni di forme dal repertorio greco e financo altre totalmente diverse, ad esempio alcune di possibile ispirazione egiziana, anche di materia diversa (pietra dura, alabastro, ecc.). Questa ricchissima serie di contenitori è sempre di produzione locale: indice senza dubbio di una organizzazione della produzione rigorosamente controllata (da parte della classe sacerdotale?).

A. CI.

Vasellame da fuoco. Lo studio sul vasellame da fuoco del santuario di Tas-Silġ ha preso in considerazione il vasellame utilizzato per la cottura del cibo: una classe di materiali generalmente trascurata nella letteratura archeologica, ma che riveste un potenziale informativo notevole.⁸ Nel caso specifico il materiale è ancora più significativo, dato che esso è in relazione con pratiche ed attività all’interno del santuario maltese che prevedevano verosimilmente pasti rituali; la presenza di iscrizioni a crudo con dedica ad Astarte su un certo numero di esemplari che presentano anche forti tracce d’uso conferma la sacralità di questo vasellame, la cui produzione sembra da collegare strettamente all’attività del santuario. La ricerca sul vasellame da fuoco quindi comprende sia un’analisi tipologica, attraverso un’adeguata classificazione morfologica e tecnologica, sia un’analisi funzionale sulla base dei più recenti approcci metodologici applicati soprattutto nell’ambito greco e romano.

Nell’ambito del Dottorato in Archeologia presso l’Università Cattolica di Milano, è stata inoltre avviata una ricerca su “I processi di trasformazione nel rito. Il caso del santuario di Tas-Silġ (Malta); analisi funzionale e spaziale di strutture e materiali”. Lo studio consiste in una revisione di materiali ceramici provenienti dai contesti più significativi dal punto di vista culturale (altari, vasche e bacini lustrali, scarichi). Si tratta di un’analisi in cui viene privilegiato l’aspetto funzionale, con l’identificazione delle forme più diffuse e del loro uso e con la loro quantificazione, in modo tale da ricostruire, per quanto possibile, le dinamiche di trasformazione o di continuità nel rito lungo tutto l’arco di frequentazione del santuario di età storica. Inoltre un preliminare studio tipologico del materiale permetterà di fornire dati ulteriori sui processi di formazione nei depositi archeologici dei contesti di provenienza e, anche sulla funzione (o sulle funzioni) di questi ultimi.

Q. A.

Le anfore dal periodo tardo-ellenistico al XII secolo. Lo studio dei contenitori da trasporto rinvenuti negli scavi di Tas-Silġ e S. Pawl Milqi si può dire ormai concluso.⁹ I numerosi frammenti schedati, pari a circa 10.000 esemplari, costituiscono un campione quantitativo più che valido per ricostruire le principali tendenze dell’economia e del commercio di Malta nell’arco di quasi 15 secoli, dall’età ellenistica fino al periodo normanno. Per la sua posizione al centro delle rotte marittime l’isola rappresenta un osservatorio privilegiato sui flussi commerciali mediterranei; le anfore segnalano le relazioni con i diversi centri produttori dell’Oriente e dell’Occidente, nonché il ruolo che Malta si trovò ad avere, nelle varie fasi storiche, nell’ambito dei traffici.

Particolarmente ricco di testimonianze si è rivelato il periodo tardo-repubblicano (fine II – I sec. a.C.), non a caso caratterizzato sia a Tas-Silġ sia a S. Pawl Milqi da fiorenti attività architettoniche: oltre ai cospicui rifornimenti alimentari dall’Italia e dal Nord-Africa, particolare interesse riveste l’individuazione di una produzione di anfore maltesi destinata al trasporto di prodotti locali (olio? garum?). Su tali contenitori è stata condotta anche un’indagine archeometrica, i cui risultati sono stati recentemente pubblicati.¹⁰

Le anfore di età bizantina di Tas-Silġ (VI - IX secolo) hanno rivelato un panorama nuovo e per certi aspetti inaspettato: la loro presenza conferma da un lato l’importanza del sito nella organizzazione territoriale dell’arcipelago maltese in un periodo cruciale della storia mediterranea, dall’altro il particolare ruolo di Malta nella organizzazione navale e commerciale del tema bizantino di Sicilia. Mentre la ricerca sui contenitori anforici restituiti dagli scavi confluiranno a breve i volumi monografici, una sintesi sui risultati storico-archeologici verrà data alle stampe entro il 2000.¹¹

B. B.

Negli ultimi anni sono state imposte ulteriori ricerche:

- lo studio degli elementi architettonici, curato da Maria Pia Rossignani e Furio Sacchi, al fine di giungere a delineare il volto del complesso nelle sue successive fasi e la qualificazione delle soluzioni adottate nell’ambito delle contemporanee realizzazioni architettoniche del Mediterraneo;
- la ricerca topografica nella regione di Tas-Silġ, guidata e coordinata da Enrico Giannichedda (Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova), che si pone l’obiettivo di definire l’estensione massima del santuario e dei suoi annessi nei diversi periodi storici; Nell’ambito delle ricerche archeometriche:
- verrà proseguito il programma di analisi mineropetrografiche avviato nel 1998 e finalizzato alla ricostruzione dell’ambiente produttivo e delle caratteristiche delle diverse classi ceramiche fabbricate

nell'arcipelago maltese dall'età fenicia all'età medievale (vd. *supra*, anfore); il coordinamento è affidato a Claudio Capelli (Università degli Studi di Genova);

- verranno avviate a partire dal novembre 2000 la ricerca osteologica, affidata a Silvia Di Martino (Laboratorio di Archeobiologia dei Civici Musei di Como), e quella paleobotanica, da parte di Girolamo Fiorentino (Università degli Studi di Lecce).

II. SAN PAWL MILQI

1. Cenni storici e storia delle indagini

Il complesso archeologico di St. Pawl Milqi è situato nella zona nord-orientale dell'isola, a mezza costa della collina che domina l'attuale centro agricolo di Bur-Marrad e la piana sino alle insenature di Salina e San Paolo. Le indagini, condotte dalla Missione Archeologica Italiana tra il 1963 e il 1968, hanno riportato alla luce una vasta porzione di una villa-fattoria, parzialmente risparmiata dalle opere di terrazzamento legate al continuato sfruttamento agricolo dell'area: fra quelle censite nel corso degli ultimi trent'anni su tutto il territorio maltese, essa rappresenta l'unica indagata in modo esaustivo. Il rinvenimento di una sepoltura dell'età neolitica (fase di Zebbug) e di frammenti ceramici dell'età del Bronzo (Borg-in-Nadur) attestano che l'area fu oggetto di frequentazione in età preistorica e protostorica. Più consistenti sono le evidenze relative a un complesso a carattere residenziale, cui doveva verosimilmente affiancarsi una parte a destinazione rustica, che intorno alla fine del II sec. a. C. si sovrappone a installazioni di età fenicio-punica, collegate forse ad attività produttive di incerta definizione. Il rinvenimento di frantoi e di piattaforme per la spremitura delle olive, come pure di vasche per la decantazione dell'olio, documentano la vocazione agricola dell'impianto, prevalentemente indirizzato alla coltivazione dell'ulivo e alla lavorazione dei suoi prodotti. Caratterizza inoltre il complesso la struttura riconducibile a una potente fortificazione, che si articola in un doppio muro terminante - almeno su un angolo - con una muratura curvilinea con opera a scarpa, verosimilmente una torre circolare.

Nell'ambito dell'archeologia maltese la fama dello scavo è legata soprattutto alla connessione che la tradizione ha instaurato da tempi remoti tra il sito e la vicenda di San Paolo, naufrago a Malta. Si legge infatti negli Atti degli Apostoli (*Act. XVII-XXVIII*) che Paolo, fatto naufrago sulle coste dell'isola, venne accolto e ospitato da Publio, personaggio eminente maltese e proprietario terriero, in uno dei suoi poderi: la diffusione del cristianesimo nell'arcipelago viene tradizionalmente fatta iniziare in questo momento. Segnale evidente del collegamento fra il sito della villa e il soggiorno maltese dell'Apostolo è la piccola cappella secentesca dedicata a St. Pawl Milqi (vale a dire "colui che è stato incontrato"), che le indagini archeologiche hanno

dimostrato impostarsi su una precedente chiesa del XV secolo.¹² Sotto quest'ultima, è stata messa in luce una struttura curvilinea interpretata dagli scavatori come il resto di un edificio di culto cristiano di età medievale: essa insiste sugli ambienti della villa tardo-imperiale, e in particolare su un vano dotato di pozzo, che suggestivamente venne messo in relazione con il rito del battesimo e la cristianizzazione dell'isola legata alla presenza di Paolo.

I risultati delle indagini trovarono una prima regolare edizione nei rendiconti di scavo (*MM 1963-1968*); il volume di M. Cagiano de Azevedo *Testimonianze archeologiche della tradizione paolina a Malta*, Roma 1966 costituì poi un primo approfondimento su questo particolare aspetto.

2. La ricerca attuale

Dopo oltre un trentennio di sosta, il giugno 2000 ha visto la ripresa dei lavori a S.Pawl Milqi, nell'ambito delle attività della rinnovata Missione Archeologica Italiana.

L'iniziativa, progettata in stretta collaborazione con i funzionari del Museums Department of Malta, si è svolta sotto la direzione scientifica della prof. Maria Pia Rossignani, direttore della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università Cattolica di Milano, e che a San Paolo aveva lavorato all'inizio della propria carriera accademica.

Lo scopo ultimo è la definitiva edizione dello scavo nel giro di breve tempo: in vista di questo obiettivo sono stati previsti l'analisi delle evidenze strutturali e limitati saggi per controlli stratigrafici, affiancati dallo studio del materiale raccolto nel corso degli scavi degli anni Sessanta. Le rinnovate metodologie di intervento prevedono inoltre l'ausilio di strumenti informatici destinati inizialmente a costituire un rapido strumento di lavoro, ma in ultima analisi a fornire una base utile alla creazione di prodotti multimediali per la divulgazione dei risultati delle indagini e alla musealizzazione dell'area archeologica.

La campagna condotta a cavallo tra giugno e luglio del 2000 ha visto la partecipazione di collaboratori dell'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano, insieme a studenti della Scuola di Specializzazione in Archeologia dello stesso Ateneo.¹³

Un intervento approfondito di pulizia dei resti archeologici, reso possibile anche dal preventivo diserbo dell'area predisposto dal Museums Department, ha condotto a mettere in luce le strutture della villa, in vista di un'adeguata rilettura delle caratteristiche delle stesse e di una corretta ricostruzione delle sequenze costruttive. Questo primo intervento ha permesso di condurre una serie di osservazioni sulla complessità delle vicende

edilizie che si sono succedute nel sito, e che hanno modificato a più riprese l'assetto architettonico della villa.

Le operazioni di pulizia hanno permesso inoltre di porre in evidenza i fenomeni di degrado delle murature, esposte nel trentennio trascorso dalla loro scoperta all'azione distruttiva degli agenti atmosferici: ciò ha condotto anche a un preventivo censimento delle zone da sottoporre al più presto a interventi di conservazione.

Il progetto di restauro e valorizzazione del sito è stato formulato da funzionari dell'Istituto Centrale per il Restauro.

D. L.

Summary in English

The Italian Archaeological Mission, which has been active in Malta since 1963, has been involved in archaeological digs in three different sites: Tas-Silġ, San Pawl Milqi and Ras il-Wardiġa in Gozo. The importance of these sites, particularly Tas-Silġ and San Pawl Milqi, has led to the development of a new project. One of the aims of this project is to follow up on the archaeological research in the light of the initial results obtained bearing in mind the latest developments in the study of the Phoenicians in the Mediterranean basin. A second aim is to develop a holistic management plan, in collaboration with Italian universities (Università di Roma "La Sapienza"; Università Cattolica di Milano; Università degli Studi di Lecce) and the Museums Department of Malta, to evaluate these sites of great archaeological interest using methodologies and techniques tried and tested in Italy.

In 1996, the excavations at Tas-Silġ were reopened. This large Phoenician sanctuary which dominated the East-West route, was used (from the 8th cent. B.C.) by semitic peoples who practiced their rituals in the ancient megalithic temple constructions of the Tarxien phase. An analysis was made of the central part of the sanctuary, characterized by a complex stratification starting from the neolithic period up until the Byzantine era but, unfortunately, ruined by repeated depredations from the time of the Knights up to the present day. There is, however, a 'stratigraphic island' conserved under the hellenistic pavement level which seems intact and still to be excavated. This area, however, has already shown evidence of Phoenician type ceramics known as 'red-slip' in association with a fragment of protocorinthian type imported pottery (area VIII). With regard to the reconstruction of the sanctuary in the late Phoenician development, an interesting feature was detected in the courtyard in front of the temple façade. It consists of an extensive floor made from beaten limestone chippings which bears the imprint of a number of small raised elements (areas VI, VII). An exceptional find were two

deposits within a small cultic chapel at the centre of the courtyard (area I), containing small ceramic cups of local production (V cent. B.C.). The courtyard was tiled at the end of the II/ beginning of the I cent. B.C. and was closed in on four sides by a portico with two naves on the north and south sides and a paving in 'opus signino' with regular rows of small white marble tesserae. The colonnade of the portico had doric order pillars on three sides while on the fourth side, in front of the temple façade, a kind of fifth colonnade was built with capitals in the corinthian order. The late hellenistic courtyard conserves the oldest cultic chapel, which might have undergone later changes. However, always within the hellenistic building tradition. By this time the islands were under Roman domination and the origin of this grandiose intervention most probably resides in the patronage of Italic merchants. They were attracted by the economic potential of the island to control the Mediterranean routes proof of which is the great number of amphoras of Italic importation. From the same period, it has been possible to date the most recent 'temenos' which was fortified by at least one tower, and which cuts through a number of earlier altars at the northern edge of the sanctuary, (area X). Other investigations have produced new data concerning the water management system of the sanctuary (area V), and about the stratigraphy between the VIIIth and the I centuries B.C. (area VIII).

The prehistoric temple spaces must have been in use - with modifications and other interventions - for the whole duration of use of this cult area. The start of excavations in this area has led to the discovery of a large group of coins, which were found within the rectangular pit formally identified as a baptismal font (area IX). Among the 275 coins in bronze and silver, which are currently being cleaned and restored, there is one in gold: a tremisse of Constantine IV, coined at the mint of Syracuse between 670 and 674 A.D.

At San Pawl Milqi, the reopening of the excavations was aimed at a definitive and rapid publication of the excavation results. In view of this objective, it was planned to analyse the structural remains and make controlled stratigraphic interventions. Together with these approaches, a study of the material excavated in the Nineteen Sixties will also be carried out. In June 2000 an extensive cleaning operation brought to light the structures of the villa which would enable a revisiting of the conclusions reached in regard to these structures including their chronological development. The cleaning operation has also indicated the deterioration of the walls which has led to a reappraisal of those areas most in need of restoration and consolidation, which works are to be undertaken by the *Istituto Centrale per il Restauro* of Rome.

NOTE

* Vogliamo segnalare che, anche nel caso in cui ciò non sia esplicitamente indicato, il testo è stato redatto con la collaborazione dei diversi studiosi partecipanti alla Missione. *Università di Roma-La Sapienza*: prof.ri Maria Giulia Amadasi Guzzo (M.G. A. G.), Alberto Cazzella (A. C.), Antonia Ciasca (A. CI.), dott.ri Bice Pugliese, Maria Pamela Toti, Fiorella Scagliarini e Maurizio Necci per le fotografie; *Università Cattolica di Milano*: prof. Maria Pia Rossignani, dott.ri. Filippo Airoidi (F. A.), Chiara Bergamaschi, Chiara Bonetti (C. B.), Aldo Borlenghi, Brunella Bruno (B. B., ora funzionario della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Veneto), Davide Locatelli (D. L.), Annalisa Maiorano, Annamaria Paternoster, Anna Maria Rossi, Fulvia Rossi, Furio Sacchi e Remo Rachini, Antonello Ruggieri per le opere di rilevamento; *Università degli Studi di Lecce*: prof. Grazia Semeraro (G. S.), dott.ri Gabriella Bustini, Carlo De Mitri, Fabrizio Ghio, Barbara Pecere, Alessandro Quercia (A. Q.).

¹ Per un confronto generico delle coppette : M.P. ROSSIGNANI, *Ceramica e trovamenti vari*, in *MM 1969*, pp. 52-53, fig. 10, nn. 4-8.

² A conferma si cita il canone 48 del Concilio di Elvira (fine del III o anni iniziali del IV secolo), in cui viene espressamente detto: “emendare placuit, ut qui baptizantur (ut fieri solebant) nummos in concham non immittant” (*Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, a c. di G. D. MANSI, Firenze 1759-1798, II, c.13). La notizia dell’usanza, evidentemente diffusa e che si tenta di contrastare, di gettare monete nella vasca al momento del rito conferma l’identificazione della struttura con un battistero. Si ringrazia per la segnalazione il prof. Marco Sannazaro.

³ Presentazione d’insieme, con trattazione più specifica di alcune classi di iscrizioni, in M.G. AMADASI GUZZO, *Quelques tessons inscrits du sanctuaire d’Astarté à Tas-Silg*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Studi fenici e punic* (Cadice 1998), in stampa.

⁴ Sul dio cfr. *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Turnhout 1992, p. 293, s. v. Milkashart.

⁵ Si veda la tavola preliminare dei segni in G. GARBINI, *Le iscrizioni puniche*, in *MM 1964*, p. 82.

⁶ Le varie proposte sono presentate da J. RENZ, *Die Althebräische Inschriften*, I, Darmstadt 1995, p. 214, nota 3; v. inoltre Y. YADIN, *The Excavations of Masada. The Documents and Inscriptions: 3. Ostraca and Inscriptions on Pottery Vessels*, in “Israel Exploration Journal” 15, 1965, pp. 111-112.

⁷ Sul vocabolo cfr. I. ZATELLI, *Il campo lessicale degli aggettivi di purità in ebraico biblico*, Quaderni di semitistica 7, Firenze 1978, pp. 37-42; 89-100. Vasi puri, cioè destinati ad un uso culturale, sono citati in Is. 66, 20. Cfr. anche *DISI*, p. 420, s.v.

⁸ La ricerca è stata oggetto di una tesi di diploma discussa

presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell’Università di Lecce nel maggio del 1998, dal titolo *La ceramica da fuoco del santuario di Tas Silg (Malta)* ed è stata resa possibile anche grazie a una borsa di studio del Ministero degli Affari Esteri. Sulla ricerca, di prossima pubblicazione, si veda il contributo preliminare *La ceramica da fuoco del santuario di Tas Silg (Malta); tipi attestati e proposte interpretative* nell’opera in onore di Antonia Ciasca in corso di pubblicazione e *Pasti rituali nella Malta punica: il vasellame da fuoco nei contesti sacri e funerari* in questo stesso fascicolo.

⁹ La ricerca è stata condotta nell’ambito del dottorato presso l’Università di Pisa: B. BRUNO, *Economia a Malta in età romana e bizantina. Le anfore degli scavi della Missione Archeologica Italiana a Malta*, tesi di dottorato, Pisa 1999

¹⁰ B. BRUNO, C. CAPELLI, *Nuovi tipi di anfore da trasporto a Malta*, in *Le scienze della terra e l’archeometria* (6° Giornata, Este 1998), Este 2000, pp. 59-65.

¹¹ B. BRUNO, *Malta in età romana e bizantina. Economia di un arcipelago al centro del Mediterraneo*, Bari (Edipuglia), in stampa.

¹² L’edificio quattrocentesco è noto – con diversa dedicazione – anche da fonti letterarie, per la cui trattazione si rimanda al contributo di V. BONELLO, *Tradizioni e documenti storici*, in *MM 1963*, pp. 119-121.

¹³ Hanno partecipato ai lavori i dott.ri Filippo Airoidi, Chiara Bergamaschi, Chiara Bonetti, Aldo Borlenghi, Claudio Cortese e Fulvia Rossi, coordinati dal dott. Davide Locatelli. Si coglie l’occasione per ringraziare anche il sig. Daniel Puchalka, che ha collaborato attivamente e con interesse alle operazioni di preparazione del sito.

ABBREVIAZIONI

BORG 1963 = V.V. BORG, *Tradizioni e documenti storici*, in *MM 1963*, pp. 41-51

BRIESE & DOCTER 1992 = C. BRIESE, R. DOCTER, *Der Phönizische Skyphos: Adaption einer griechischen Trinkschale*, in “Madriider Mitteilungen” 33, 1992, pp. 25-69

CIASCA 1976-77 = A. CIASCA, *Il tempio fenicio di Tas-Silg. Una proposta di ricostruzione*, in “Kokalos” 22-23, 1976-77, pp. 162-172

CIASCA 1993 = A. CIASCA, *Some Considerations Regarding the Sacrificial Precincts at Tas-Silg*, in “Journal of Mediterranean Studies” 3, 1993, pp.225-243

CIASCA 1999 = A. CIASCA, *Le isole maltesi e il Mediterraneo fenicio*, in “Malta Archaeological Review” 3, 1999, pp. 24-33

COLEIRO 1963 = E. COLEIRO, *Malta nelle letterature classiche*, in *MM 1963*, pp. 25-38

DISI = J. HOFTIJZER – K. JONGELING, *Dictionnaire of the North-West Semitic Inscriptions*, Leiden – New York – Koln 1995

DOC = PH. GRIERSON, *Catalogue of the Bizantyne Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Wittemore Collection*, II/2, Washington 1993

FRENO 1996 = V.A.J. FRENO, *What do the letters TT at Tas-Silg, Malta mean ?*, in *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione, Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa – Roma 1996, III, pp. 1127 – 1134

GROTTANELLI 1982 = C. GROTTANELLI, *Astarte Matuta e Tinnit Fortuna*, in “Vicino Oriente” 5, 1982, pp.105-108

MM 1963 – 1970 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, A. CIASCA ET AL., *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna di scavo 1963; 1964; 1965; 1966; 1967; 1968; 1969; 1970*, Roma 1964 - 1973